

L'INTERVISTA / **GIOVANNI MARIA LEOTTA**

«Ma tutte le donne devono sapere che il rimpianto non le lascerà più»

Manila Alfano

■ «C'è sempre un buon motivo per non abortire: quello che cresce dentro di sé è comunque un figlio, che sia voluto o no, che sia stato progettato o no, resta sempre un figlio. E ucciderlo resta un dolore atroce che non passerà con il trascorrere del tempo» Giovanni Maria Leotta, responsabile dell'Associazione Due minuti per la vita di Torino, ha letto la lettera di Marco e si è sentito subito coinvolto in questa storia. «Comprendo il suo dolore e la sua rabbia. So che dolore può essere vedere la propria compagna abortire. Io sono un uomo e lo posso comprendere ancora meglio. Tuttavia ci sono ancora delle strade che si possono tentare».

Cosa può fare quindi Marco davanti a una decisione tanto dolorosa e univoca di una donna?

«Il mio primo consiglio, anche se a molti può sembrare strano, è pregare. Infondere un sentimento positivo, attraverso un'intercessione, un sentimento alla vita è molto importante. Abortire non è nella natura della donna».

Non esiste una strada più concreta?

«Io consiglio di consegnare alla sua compagna il doloroso ma concreto testo *Ma questo è un figlio. Testimonianze dal dramma dell'aborto* (edizione Gribaudi) che riporta le commoventi testimonianze di ragazze e donne che hanno abortito e che se ne sono pentite anche a distanza di moltissimi anni. Donne che a 70 anni non sono mai riuscite a dimenticare, a perdonarsi. Ma c'è una cosa che mi ha colpito più delle altre in quel libro: sono tantissime le donne che hanno dato un nome a quel figlio che non è mai nato, che loro stesse hanno negato. Per metabolizzare meglio il lutto, il senso della perdita, hanno sentito la necessità di chiamarlo per nome».

Che scopo avrebbe farle leggere un libro?

«I libri come i filmati di un aborto non sono, come pensano alcuni fautori dell'aborto senza se e senza ma, terrorizzare la donna e colpevolizzarla in anticipo, ma informarla e metterla in guardia da ciò che sta per compiere, da cui non potrà tornare indietro. Mai più».

Sono tante le donne che si pentono?

«Sono tantissime. L'aborto non è naturale. È sempre una scelta legata a problemi che possono essere di tanti tipi. Ci possono essere motivazioni economiche, la donna può sentirsi

inadeguata e non pronta davanti a un evento così straordinario. Ci possono essere dei problemi emotivi della donna. Insomma, le cause possono essere tante, ma la scelta di abortire resta una decisione negativa che nessuno prende a cuor leggero. Ed è ovvio poi che questo pesa e peserà nella donna per tutta la vita. Come dicevo prima è una ferita che non si rimargina. E da cui non si può tornare indietro».

Ma non si può nemmeno costringere la donna a tenere un figlio che non si sente pronta ad avere.

«Ma ci sono ricerche scientifiche che spiegano cosa succede dopo. Ad esempio un recente studio condotto da Cantelmi-Cacace evidenziano una triste realtà: il 65 per cento delle donne che decidono di interrompere la gravidanza ha un incremento di probabilità di ammalarsi di depressione. E non solo, è stato rilevato che tra il 30 al 50 % delle donne che hanno scelto di abortire sono andate incontro a problemi di tipo sessuale. L'aborto è una scelta che ti condiziona tutta la vita».

Cosa può fare una donna che ha dei dubbi?

«Rivolgersi a noi o al servizio Sos Vita del **Movimento per la vita** al numero verde 800.813000 al quale troverà sempre persone preparate e disponibili ad ascoltarla e mai a giudicarla».

